

CARDINAL CONSALVI AVERSA 26 OTTOBRE 2024**Consalvi politico, diplomatico e protettore di artisti**

Nel seguire la bibliografia relativa al “grande” Cardinale (compreso Maurizio Brunacci, cui si deve il rinvenimento delle più notevoli informazioni archivistiche a questi relative, e alla cui fiducia è da attribuire la mia presenza qui oggi), ci troviamo di fronte a un servitore appassionatamente devoto alla Chiesa romana, nel quale viveva e operava l’indole politico di un reggitore di stati italiani del Settecento, ma che fu viceversa uno statista dell’epoca napoleonica e della Restaurazione; e per giunta scarse sono le notizie sulla sua vita propriamente settecentesca. Bisognerà ricordare soprattutto i due episodi chiave della sua carriera: l’incontro con Napoleone Bonaparte a Parigi nel 1801, rinnovato drammaticamente nel 1810, e quello con il principe di Metternich a Vienna nel 1814-1815.

L’amore per Roma (dal cui splendore come capitale artistica d’Europa sarebbe oltretutto dipeso il prestigio del Pontefice in termini secolari) è tipico dei protagonisti della cultura settecentesca e neoclassica, ancora lontana dal nuovo mondo della cultura romantica, e nel Consalvi si associa alle sue preferenze artistiche relative alla poesia, musica e scultura, privilegiando Antonio Canova (scultore molto ammirato anche da Pio VII, che, accompagnato dalla famiglia pontificia, si recò addirittura a visitarlo nel suo studio rinnovato tra via San Giacomo degli Incurabili, ora via Canova, e via delle Colonnate, il 15 luglio 1806, come annota Mariuz nel 2014). E dal Cardinale coinvolto, come vedremo, nel recupero dei fondi archivistici e dei beni artistici della Santa Sede e dello Stato Pontificio, prelevati da Napoleone in seguito al Trattato di Tolentino. Era stata chiaramente una strategia diplomatica affidare allo scultore veneto questa missione, sottraendola all’ingerenza clericale, ma la scelta va interpretata al di là di questo semplice gesto. Consalvi aveva un senso artistico molto preciso e l’alleanza con Canova è indice di una convergenza di gusto e di una reale consonanza tra i due. Essa si pone proprio in quel passaggio tra illuminismo classicistico e trascendenza romantica che caratterizza il periodo della Restaurazione; e il cantiere che soprattutto segna l’incontro tra questi due indirizzi è il Museo Vaticano, reintegrato da Canova nel 1816. Va ricordato che l’invio dello scultore fu organizzato anche con l’aiuto della duchessa di Devonshire, trasferitasi a Roma e divenuta grande amica del Porporato (l’unico personaggio del resto a cui era permesso l’accesso nel giardino dei fiori di Andrea Consalvi, creato nel vicolo che da S. Galla conduce a Ponte Rotto, tra le rovine romane e le antiche basiliche, con le vedute del Palatino e dell’Aventino, e dove, accanto a un busto in marmo del fratello, egli aveva raccolto passi classici latini di Ovidio e Virgilio). Tra i musicisti era naturalmente prediletto Domenico Cimarosa, di cui sempre Antonio Canova fece il busto commemorativo, pagato dal Cardinale, ora al Museo Capitolino, e che egli nominerà anche nel testamento nell’aiuto da darsi ai figli; nelle *Memorie* lo ammira in particolare per la sua musica

settecentesca, al contrario di quella nuova di Gioacchino Rossini. E inoltre Berthel Thorvaldsen, autore sia della *Tomba del Papa* in San Pietro fatta costruire dal Consalvi che nell'iscrizione ricorda l'affetto per il "suo" papa, sia del proprio *Monumento* nel Pantheon, reso possibile in quanto egli era "Cardinale diacono" della Chiesa di Santa Maria ad Martyres, e il pittore Thomas Lawrence, che lo ha ritratto in maniera encomiabile, e soprattutto "a pieno viso, rendendo giustizia alla bellezza del suo aspetto", seguendo in questo alcune importanti raccomandazioni ricevute.

Si può oltretutto riconnettere al Consalvi, durante il suo mandato, e coadiuvato dall'allora Ispettore delle Antichità l'abate Carlo Fea, la promozione di molteplici campagne di scavo e di restauro di monumenti antichi, nutrendo tuttavia forti perplessità sul restauro troppo invasivo. Al Cardinale si deve per esempio l'importante indagine, affidata a Luigi Maria Valadier figlio di Giuseppe, sugli apogei del Colosseo, prima che l'arena fosse nuovamente ricoperta nel 1814 e si reputasse necessario rinforzare le estremità dell'anello esterno. Raffaele Stern, che faceva parte della "Commissione" creata dal Segretario di Stato, terminerà l'opera nel 1820, dopo che il Colosseo fu finito di essere dissotterrato e fortificato, con uno sperone in laterizio sul lato Nord Ovest verso il Monte Celio (Brunacci 2000). Allo stesso Stern sarà del resto affidata la soprintendenza dei lavori del Quirinale al ritorno dalla prigionia del Papa nello stesso 1814. Ed egli sarà incaricato anche della costruzione della *Galleria del Braccio Nuovo* per ospitarvi le sculture antiche confiscate a Parigi; coadiuvato da Pasquale Belli, architetto dei Musei e delle Gallerie Vaticane, e attento esecutore delle volontà del Porporato, dopo la sua morte, per alcune opere rimaste in sospeso.

E inoltre sono da addebitare all'iniziativa del Consalvi gli scavi al Foro, tra il 1817 e il 1819, intorno alla *Colonna di Foca*, che portarono alla luce l'intero basamento, due grandi rocchi di granito rosso e il selciato antico che segnava il limite del Foro. L'impresa riuscì anche a determinare la datazione della Colonna al 608 d.C. Gli interessi archeologici dell'estremamente colto Cardinale potrebbero essere confermati dalla presenza, nella propria biblioteca privata (ove figurano classici dell'antichità, opere dell'umanesimo, della poesia ottocentesca e del romanticismo), secondo l'*Inventario* stilato nel 1824, di una sezione dedicata a "libri Antiquarj, Impressioni ed Ogetti di Belle Arti" (Regoli 2006), senza dimenticare anche che nel 1817 egli successe a Luigi Valenti Gonzaga come bibliotecario di Santa Romana Chiesa. E soprattutto a lui si deve l'arricchimento di musei e biblioteche, l'emanazione di ordinanze su particolari magazzini per gli archivi pubblici da un capo all'altro degli Stati Pontifici, oltre all'instaurazione della prima cattedra di archeologia presso l'Università di Roma.

Per quanto concerne la contemporaneità, oltre a Stern e Canova però, che viene oltretutto coinvolto in diversi progetti governativi per la città di Roma, si può sottolineare come anche Giuseppe Valadier fosse in stretto contatto con il Segretario di Stato, e a lui spettasse il restauro del Ponte Milvio e la lunga e complessa sistemazione di piazza del Popolo con il suo possibile collegamento col Monte Pincio che coronava l'ingresso a Roma dalla Francia da parte dei rappresentanti delle famiglie

imperiali, che erano soliti recarvisi spesso (Debenedetti 1979 e 1985); e soprattutto dell’Austria dopo il Congresso di Vienna. E per Valadier probabilmente Consalvi nutriva la stessa stima che per l’architetto aveva Antonio Canova, e si potrebbe vedere un primo parallelismo tra il prelado e lo scultore ravvisabile proprio nella considerazione in cui tenevano il nostro architetto. Canova dal 1807 aveva lavorato dieci anni a fianco di Valadier nella *loggia di Villa Lante* al Gianicolo, anni durante i quali ebbe modo di conoscerlo e di apprezzarne le doti di disegnatore.

Ma torniamo ai due episodi centrali della carriera consalviana.

Il Concordato del 1801, ratificato il 14 agosto, la cui importanza venne stemperata dagli *articoli organici* aggiunti dal governo francese l’8 aprile del 1802, le cui vicende sono puntualmente ricordate nelle *Memorie*. L’accordo, che sanciva la restituzione delle Legazioni pontificie tranne Avignone, fu così importante da far asserire alla critica “Napoleone fu il suo [di Consalvi] destino”; al ritorno a Roma, il 23-24 luglio, incontra a Firenze Murat e Cacault. Va inoltre sottolineato il commovente riferimento al fratello Andrea come suo unico accompagnatore (è descritta anche l’agonia dell’amatissimo congiunto e la promessa di essere sepolti insieme, come avvenne, nella Chiesa di San Marcello, cappella del Crocifisso: la tomba, del 1831, è di Rinaldo Rinaldi, allievo di Canova, e qui ricordiamo anche la Santa Messa in suffragio, officiata dal Cardinale Parolin il 24 gennaio scorso). Consalvi, uomo “solo”, era infatti fedelissimo ai suoi unici “amori”.

Nel 1814-1815, i maggiori esponenti politici del tempo, riuniti nel Congresso di Vienna che fu paragonato alla torre di Babele, a cui “lavoravano muratori abili e inetti”, sancirono la conservazione del Concordato del 1805 e il mantenimento dell’integrità territoriale dello Stato pontificio, con la sola eccezione del Ferrarese transpadano preteso e ottenuto dall’Austria (durante lo svolgimento del Congresso il ruolo del Consalvi può essere seguito in meticoloso dettaglio attraverso le lettere a Bartolomeo Pacca, che, in assenza del Cardinale, guidava la politica interna, insieme al Protonotario Rivarola). Quanto al recupero degli insigni capolavori artistici, che da Roma erano stati trasportati in Francia, compresi i preziosi archivi, alcuni sottratti nel 1799, altri dal generale Radet nel 1810, era già stata affidata a monsignor Marino Marini, custode della Biblioteca Vaticana, l’incombenza di ottenerne la restituzione; e istruendolo anche su quali documenti erano da mandare indietro per primi, come i più essenziali per i lavori del Governo Papale. Essi erano situati in posti diversi, alcuni negli Archivi Nazionali presso l’Hôtel de Subise, altri negli Archivi del Louvre e nella Biblioteca Reale delle Tuileries, e Marini, rivolgendo un caloroso appello, oltre che alla Francia, a Francesco I d’Austria, ad Alessandro I zar di Russia, a Federico Guglielmo di Prussia, al futuro Giorgio IV d’Inghilterra (che tra l’altro provvide alle spese di imballaggio delle opere recuperate a Parigi – solo 66 sculture delle 180 perdute [Gasparri, 2022] - e fu la flotta britannica a trasportarle da Anversa a Civitavecchia) per raggiungere il suo obiettivo, ottenne un primo iniziale successo destinato a non ripetersi, nonostante i tentativi che seguirono più tardi, nel 1817. Spetta in questa occasione al Consalvi anche

il recupero delle carte Stuart, che sono ora negli Archivi reali a Windsor Castle: queste ultime furono individuate casualmente per merito della duchessa di Devonshire, alle cui orecchie era giunta notizia che il vecchio amanuense del Cardinale di York, l'abate Lupi, aveva "scovato e raccolto una massa di carte" che gli erano state date in custodia da monsignor Tassoni, l'uditore papale defunto. Lupi le aveva affidate a un brillante scozzese, il dottor Watson, che desiderava venderle. Quando il Cardinale venne a conoscenza di ciò diede immediatamente ordine a un reggimento di soldati di perquisire la casa di Watson, e le carte furono subito sigillate e tutelate dallo Stato, come ci informa Robinson (1987).

Le tristi vicende della prigionia e dell'esilio accomunano Pio VII e il suo "grande" Cardinale, entrambi dotati di un notevole carisma personale. Con l'occupazione francese di Roma del 1808, Napoleone aveva dichiarato la fine del potere temporale della Chiesa Cattolica e il Papa fu arrestato il 5 e 6 luglio 1809 e tradotto a Grenoble, poi a Savona e infine a Fointenbleau e nel gennaio 1814 di nuovo a Savona. Il successivo 17 marzo fu liberato definitivamente e nel rientro a Roma soggiornò a Sanremo, ospite dei Marchesi Borea dell'Olmo, e in Romagna, in particolare a Forlì fino a giungere a Roma il 24 maggio accolto dalla folla esultante. Il Consalvi dal canto suo fu relegato a Reims dal 13 giugno 1810 al 2 febbraio 1813, in quanto "cardinale nero" e privato della porpora dal momento che si era rifiutato di presenziare al rito che celebrava il matrimonio di Bonaparte e Maria Luisa d'Austria, dichiarato nullo poiché Napoleone non aveva ottenuto da Pio VII l'annullamento delle nozze con Giuseppina Beauharnais; e quindi a Béziers dal 9 febbraio 1814 al 20 aprile successivo.

Ma oltre al comune triste destino si potrebbe giungere ad affermare che i due grandi protagonisti della storia della Chiesa "si convenivano tanto bene fra loro da far dire, averli Dio fatti l'uno per l'altro", anche se la natura politico-diplomatica del Cardinale si opponeva a quella più intimamente mistico-ascetica del Papa (Giucci 1857). Il loro incontro converge infatti pienamente anche sulle scelte artistiche del tempo: non solo su Canova, ma anche su Giuseppe Valadier. A quest'ultimo, già in contatto diretto con il segretario di Stato, era stato oltretutto ordinato un famoso reliquiario a forma di tempietto per Pio VII, reliquiario tuttora esistente presso i discendenti di questo pontefice e destinato a reliquie non meglio precisate. I rapporti tra Consalvi e Valadier si intensificarono poi quando l'architetto venne scelto al momento di tracciare un programma di apparati, all'indomani del Congresso di Vienna, in onore dell'imperatore d'Austria, insieme a Giuseppe Camporese, suo consuocero.

Mentre è indubbio che Canova e Valadier fossero già in contatto, essendosi tra l'altro incontrati fin dal 1813 ad Albano, in occasione del restauro del *sepolcro degli Orazi e Curiazi*, certamente si avvicinarono molto di più tra di loro proprio grazie al Consalvi; e il risultato fu che sarà dato proprio all'architetto l'incarico di organizzare la pompa funebre di Canova ai Santi Apostoli con il modello delle statue della *Religione* e della *Tomba di Maria Cristina* a Vienna dello scultore.

Si potrebbe concludere che l'insigne personaggio, attratto dal suo spirito arcade (ancora molto giovane era stato accolto nel circolo degli Arcadi con il nome di Floridante Erminiano) anche verso il giardinaggio consacrato alla memoria dell'amato fratello Andrea, il cui più forte interesse erano state, come visto, le piante e i fiori, protesse appassionatamente le arti, scegliendo gli architetti che contribuirono a ridare a Roma, negli anni del suo governo, la pompa e il cerimoniale fastoso di un tempo, soprattutto nell'intento di prolungare l'immagine della città dei viaggiatori e degli antiquari del XVIII secolo, secolo al quale idealmente soprattutto appartenne.

Elisa Debenedetti